



◆ «Condivido l'impianto della proposta di Qualifichiamo la maggioranza su alcune grandi questioni come lo Stato sociale»

◆ «Passare tout court al sistema contributivo? No, meglio un minimo uguale per tutti e legare le differenze ai contributi versati»

◆ «Non esiste proprio la possibilità di rompere con il sindacato sulle pensioni: avviamo la discussione tenendo ferma la data 2001»

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente dei Comunisti italiani

«Veltroni ha ragione, sul welfare sinistra in gioco»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un po' di mare, un po' di nipoti, un po' più di tempo per i libri. Da anni le vacanze di Armando Cossutta sono scandite dai ritmi lenti del mare ligure, a Bonassola. Stavolta però le ferie del presidente dureranno meno: oggi pomeriggio o al massimo domattina tornerà a Roma. Vuole essere qui quando tornerà Silvia Baraldini. «Spero di poterla incontrare all'aeroporto o dopo in carcere. Non lo so, ma voglio abbracciarla, parlarle... È una gioia enorme, è una vittoria enorme». Il settembre romano - l'autunno politico, insomma - ad occhio e croce, però, non sarà così semplice e gioioso. «È vero, sarà difficile», continua il presidente.

Vediamole, allora queste difficoltà. La prima, l'ha annunciata l'intervista a Veltroni: riguarda la discussione sulle pensioni, sul Welfare. Lei che pensa?

«Quel che penso glielo dico subito. Con una premessa, però...».

Quale?

«Questa: di quell'intervista condivido molto l'impianto. Lisi parla del pericolo di un ritorno sulla scena della destra, di questa destra italiana così arrogante e mercantile. E si mette l'accento sulla necessità che il centro-sinistra, e dentro la maggioranza la sinistra, si qualifichino su alcune grandi questioni. Lo Stato sociale e il welfare, innanzitutto. Sono esattamente le cose che anche noi abbiamo sostenuto».

E nel merito delle cose dette da Veltroni?

«Condivido anche la visione d'insieme che lui dà dei problemi».

Che cosa vuol dire?

«Voglio dire che la discussione non può partire mettendo sul banco degli imputati i lavoratori. Insomma, è arrivato il momento di dire - per noi di ribadire, ma fa lo stesso - che i lavoratori non hanno nulla di cui debbano vergognarsi. No, una volta sgombrato il campo da questa impostazione, dobbiamo sapere anche che il Welfare non è un meccanismo astratto, disegnato da bravi ingegneri della politica. Lo Stato sociale è semplicemente il modo d'essere, di organizzarsi della società. E non c'è dubbio che quei "modi" debbano cambiare, proprio perché è mutata la società. Partiamo da qui, allora, per affrontare nel suo insieme il tema. Solo così riusciamo ad evitare che il dibattito si concentri solo sull'elenco di tagli. La casa non sta bruciando».

In "politica" parole come le sue vengono di solito interpretate come un modo per dilatare i tempi. C'è però chi sollecita misure subito, nel giro dei prossimi mesi. Lei cosa replica?

«Dico, con Veltroni e D'Alema, che questi problemi non devono entrare



Blow up

nella finanziaria. E aggiungo che, per quanto mi riguarda, esiste una data: il 2001. È scritta nell'accordo fra governo, sindacati e imprese. A quel punto si farà la verifica sulle pensioni. Quella data non si può rimettere in discussione. O almeno noi non possiamo farlo. Vede per noi, ma penso per tutta la maggioranza, non esiste la possibilità di rompere col sindacato. Per noi è impensabile una frattura con la Cgil, che resta un punto di riferimento essenziale per un'azione riformatrice. Se entrassimo in contrasto col sindacato, allora davvero il centro-sinistra avrebbe tradito il suo compito».

Quindi, va rispettata la data del 2001 ma va cominciata subito la discussione, è così?

«Sì, è così. E ripeto: coinvolgendo nella discussione soprattutto le forze sindacali. E compito della sinistra che è al governo, ad esempio, è quello di favorire un clima che favorisca il confronto

con le forze che rappresentano i lavoratori».

Di cosa sta parlando?

«Veramente più che parlando, stiamo facendo. Nonostante l'opposizione, il boicottaggio del Polo - così come ha ordinato loro la Confindustria - a giugno il centro-sinistra ha imposto l'approvazione di quasi tutto il disegno di legge sulla rappresentanza sindacale. Uno strumento decisivo per la democrazia nei luoghi di lavoro. Ecco, quella è una delle cose con cui si può creare un clima favorevole alla discussione».

E quando partirà il dibattito voi chesosterrate?

«Tante cose, perché è su questo, prima di tutto, che si qualifica una sinistra che vuole governare. Tante cose riassumibili tutte in una riflessione: siamo ancora uno dei paesi che è al di sotto della media europea per la spesa sociale».

Sta dicendo che volete aumentare

IN PRIMO PIANO

La ritrovata unità alla prova della par condicio

ROMA Fra una settimana il confronto politico riprenderà, anche se all'interno delle feste che i diversi partiti stanno organizzando in giro per l'Italia. Le Camere riapriranno i battenti il 9 settembre e al Senato toccherà occuparsi del tema che ha arroventato le polemiche estive, cioè quello della par condicio. Intanto, dopo i distinguo delle scorse settimane all'interno della maggioranza, qualcosa comincia a mutare. Il portavoce dei Democratici, Enzo Bianco, a proposito dell'intervista rilasciata da Veltroni, nota che «riapre in maniera costruttiva il tema del riassetto e della ricostruzione del centro-sinistra». Rino Piscitello, capogruppo alla Camera, aggiunge: «Sulla par condicio abbiamo posizioni diverse, ma le differenze si devono risolvere all'interno della maggioranza partendo da un principio non proibizionista».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giangiulio Folli, ha rilanciato l'idea di una sessione speciale di palazzo Madama per un esame «coordinato ed organico» dei vari progetti di legge riguardanti «la regolamentazione della politica e dei suoi strumenti». Folli, ricordando che il governo non ha licenziato un decreto legge sulla par condicio, come avvenne nel '95, bensì un disegno di legge, sottolinea la volontà di «affidarsi alla riflessione di tutte le forze e al dibattito parlamentare in un ambito politicamente così delicato

come la disciplina degli spot elettorali». Nell'occasione - ha aggiunto il ministro - potranno essere esaminati i vari progetti di legge pendenti al Senato riguardanti materie distinte, ma collegabili tra loro, come la par condicio, conflitto d'interessi (testo approvato alla Camera), disciplina dell'emittenza televisiva (con il recente maxi-emendamento del governo) e la stessa proposta sull'anticorruzione (ultimamente ritrasmessa modificata dalla Camera). Dunque, nonostante sia questo il punto oggettivo della situazione, il Polo continua a gridare e a protestare contro il governo e contro Veltroni per la guerra ingaggiata contro Berlusconi e il Polo.

leri Adolfo Urso, per esempio, ha sostenuto che è «gravissimo che gli alleati di Veltroni non si accorgano di quanto pericolose siano le sue dichiarazioni e i suoi proponenti». Il portavoce di An ha inoltre evidenziato «il brusco allinearsi dei sudditi di D'Alema al richiamo alle armi del segretario diessino». Conclusione: Veltroni «ripropone una logica orientale e una vocazione totalitaria». E naturalmente a queste considerazioni segue la conclusione: niente riforme. Lo ripete Pier Ferdinando Casini il quale, senza tener conto che mettersi un disegno di legge, sottolinea la volontà di «affidarsi alla riflessione di tutte le forze e al dibattito parlamentare in un ambito politicamente così delicato

re». In un'intervista alla Radio vaticana il segretario del Ccd aggiunge che «affinché il Polo riprenda il dialogo sulle riforme è indispensabile che il centro-sinistra ritiri il provvedimento sugli spot elettorali». E così conclude: «Credo che Veltroni sia l'ultimo degli italiani a credere che Berlusconi vinca per il problema degli spot. Insomma, «a sinistra è prevalsa la linea giustizialista».

E intanto anche a Rimini, all'annuale meeting di Ci, si è parlato di spot, ma non solo. Il ministro Lamberto Dini ha definito il disegno di legge del governo «meritevole e necessario» per arrivare ad una «maggiore equità in vista delle scadenze elettorali. Mi hanno detto - ha aggiunto Dini - che Berlusconi ha fatto sorvolare le spiagge con aerei che trascinavano striscioni nei quali si definiva Forza Italia il partito della libertà. Spero che questo non voglia dire libertà di spot».

A Rimini si è dibattuto anche di scuola pubblica e privata e a interloquire con il ministro c'era Giulio Andreotti. Il senatore a vita ha detto che «il rapporto tra pubblico e privato è un problema di grande delicatezza tanto è vero che, non per cattiva volontà, ma per difficoltà obiettive, per molti anni non è stato possibile affrontarlo». Dini, invece, ha affermato che «probabilmente non si è data soddisfazione piena, ma si è cercato più che altro di dare delle facilitazioni».

//
Bertinotti anche in questa occasione continua a fare un'opposizione parolaia



giorni, si limita a riproporre il sistema retributivo per tutti. E come al solito non fa i conti con i dati di fatto, come al solito fa un'opposizione parolaia che non ha alcuna possibilità d'incidere».

Come si incide, invece?

«Per esempio studiando una riforma che fissi un minimo uguale per tutti. Da stabilire certo, ma uguale per tutti. Le differenze in più poi potrebbero essere legate ai contributi versati. E un'idea ma siamo disposti a discuterne altre. Consenso di responsabilità, ma anche - ripeto - sapendo che su questi temi si giocano le ragioni della sinistra. Sì, è proprio sulla definizione di un Welfare che allarghi e non abbassi la protezione sociale che si decide il futuro della sinistra».

Eppure la sinistra non "stabile", esce da una sconfitta elettorale, quella per le europee. «Beh... per alcuni è stata una secca sconfitta: penso a Rifondazione che ha perso in una sola volta il 60% dei propri voti, per le altre forze ci sono stati risultati diversi. Comunque è vero: non c'è stata un'avanzata...».

E come si recupera? «Caratterizzando l'azione del governo in direzione del rinnovamento delle istituzioni democratiche e del progresso sociale. E dovrà essere la sinistra a spingere verso quella caratterizzazione. Perché, intendiamoci: è vero che questa maggioranza è l'unico argine possibile al centro-destra. Ma l'argine funziona se la gente ne coglie la necessità, l'importanza. Se la gente coglie la differenza fra due linee di governo».

Più sinistra nelle scelte di governo dice. Ma la sinistra sta ancora discutendo sui reali obiettivi del suo "governare". Così come sta discutendo su come deve essere rappresentata: se in un partito democratico o in un partito legato al mondo del lavoro.

«Anche qui, credo che la prima cosa da fare sia sgombrare il campo dagli errori. C'è chi continua a parlare di due sinistre. Smettiamola, è una teoria che ha fatto danni su danni. La sinistra invece sono tante cose, c'è una sinistra plurale, ciascuna con la sua identità, con le sue proposte. Allora credo che sia meglio, molto meglio, ragionare sulla "sinistra che c'è"».

Per portarla dove? «A farsi che le differenze d'impostazione, di analisi - se vogliamo di identità - non diventino un freno alla ricerca di una strategia comune. Ecco: vorrei portare la sinistra che vuole governare a stipulare un "patto". Chiamiamolo come ci pare, ma solo insieme, questa "sinistra che c'è" può affrontare con decisione le prossime scadenze».

Anche le regionali? E Rifondazione che fine farà? «Il centro-sinistra deve elaborare programmi convincenti e scegliere nomi autorevoli. Poi chi vuole aggregarsi contro le destre troverà ascolto. L'unica cosa che non può fare è ripetere l'esperienza di Bologna. Dove in campagna elettorale Bertinotti ha sparato contro Silvia Bartolini salvo poi, all'ultimo secondo, fare un appello contro Guazzoloca. Così si perde e basta».

Radicali-Comuni, guerra a colpa di querele La raccolta delle firme va a rilento e i referendari se la prendono con i Municipi

MILANO Dalle minacce ai fatti. Il Comitato per i 20 referendum promossi dai radicali ha denunciato alla magistratura sedici Comuni per attentato ai diritti politici dei cittadini, rifiuto e omissione di atti d'ufficio e abuso d'ufficio. In altre parole, alcuni funzionari impedirebbero, in varie forme, la raccolta delle firme. Un'accusa peraltro già mossa qualche giorno fa da Emma Bonino e Marco Pannella con una lettera inviata a tappeto a decine di amministrazioni pubbliche. Immediata la replica. Il sindaco di Spinone al Lago (Bergamo), Giulio Zinetti, respinge al mittente gli addebiti, mentre il segretario comunale del paese di Sarnano, nel cuneese, ha addirittura denunciato il duo radicale e calunnia. Ed è probabile che nei prossimi giorni la guerra tra radicali e amministrazioni si farà anche più accesa.

Per ora, i centri denunciati so-

no Bellona (Caserta) perché «il responsabile si rifiuta di raccogliere le firme»; Massa Marittima (Grosseto) perché «il responsabile ha vidimato soltanto i moduli per raccogliere le firme di 10 referendum su 20»; Cinto Euganeo (Padova) perché «nessun funzionario se ne occupa»; Santo Stefano del Sole (Avellino) perché «non sanno dove sono i moduli e il responsabile è in ferie»; Vellezzo Bellini (Pavia), Volturara Irpina (Avellino), Teggiano (Salerno) perché «i responsabili sono in ferie e nessuno è stato delegato al loro posto». Denunciati anche i comuni di Illorai (Sassari), Uggiano La Chiesa (Lecce), Monteforte D'Alpone (Verona), Cornaredo (Milano), Mascalcia (Catania), Montorio Romano (Roma), Nanto (Vicenza), Olgiate comasco (Como) e San Martino Siccomario (Pavia) perché «i responsabili affermano di non aver ricevuto i moduli,

mentre il Comitato promotore ha la lettera di vettura che comprova l'avvenuta consegna». Magià la lettera di qualche giorno fa non era propriamente soft, visto che ipotizzava in molti casi «l'ostruzionismo di fatto». Per il segretario comunale di Sarnano e di altre cinque amministrazioni del cuneese, Domenico Amorisco, i radicali sono decisamente andati troppo oltre: «ieri è scattata la denuncia per diffamazione e calunnia. L'accusa nei nostri confronti? Falsa e lesiva - dice Amorisco -. È inconcepibile che due onorevoli, approfittando della loro carica, possano gettare fango sulla categoria dei se-

LA LISTA DEI «CATTIVI»
Bonino e soci indicano 16 comuni «inadempienti»
Dure repliche e querele

gretari comunali dei piccoli centri. Bonino e Pannella fanno confusione sui compiti a noi assegnati per i referendum, ovvero autenticare le firme, e quello che vorrebbero che facessimo: andare a reclutare gente che firmi». Contrattacca anche Zinetti, sindaco di Spinone al Lago, scrivendo a Bonino e Pannella che le loro lamentele sono decisamente «fuori luogo per chi svolge il proprio lavoro con serietà e diligenza».

Gli episodi di ieri, comunque, non sono i primi della guerra scatenata dai radicali contro le amministrazioni locali. Solo sabato scorso Luigi Bertuzzi, il sindaco di Coll, sull'appennino piacentino, aveva lanciato la proposta di far pagare le spese dei referendum agli stessi promotori, nonché ai sottoscrittori. Intanto, il deputato Verde Alfonso Pecoraro Scario denuncia la mancanza di circolari chiare da parte del ministero

«che mettano in condizione tutti i comuni di conoscere i minimi servizi che devono fornire alle iniziative referendarie». Sulla questione interviene anche Walter Vitali, responsabile Enti locali per i Ds: «Stiamo esagerando. Non si può scaricare sui comuni i problemi e le responsabilità dei referendari».

Di problemi, in effetti, ce ne sono parecchi. In vista del «Referendum days» (2-4 settembre), i radicali informano che solo il 43% dei comuni avrebbe raccolto più di una firma - e comunque meno di dieci. Il 10% ne avrebbe raccolto soltanto una per ogni quesito. In tutto, finora le sottoscrizioni sono 286.831 (ai tavoli), cui vanno aggiunte altre 50 mila firme che provengono dalle segreterie comunali. Poche, visto che entro il 28 settembre alla Corte di Cassazione ne dovrebbero arrivare 500 mila valide perché sui referendum si possa arrivare al voto. La Ma-

IL CASO

Craxi attacca Borrelli: contro di me c'è un accanimento personale

ROMA Un «accanimento personale degno di miglior causa»: Bettino Craxi definisce così le dichiarazioni rilasciate sul suo conto dal procuratore generale della repubblica Francesco Borrelli in occasione della manifestazione «Versiliana», a Marina di Pietrasanta.

In una dichiarazione Craxi afferma che «neppure nel paese dei campanelli può succedere che un procuratore generale della repubblica dal palco di una prestigiosa manifestazione estiva, in località turistica, tra Peppino Di Capri e "Quarant'anni di canzoni" e i "Poteri della mente" di musicisti e danzatori indiani, si esibisca e si pronuncino con l'altissima sicumera che lo contraddistingue, su di un caso giuridico e politico per lo meno delicato anche nel suo riflesso inter-

nazionale». «Il dott. Borrelli - continua Craxi - ha detto peraltro una cosa del tutto ovvia e cioè che in Italia la pena dell'esilio non esiste. Esistono altre pene che a più riprese sono state comminate anche alla mia persona secondo la regola dei due pesi e due misure, che è un architrave dell'ingiustizia ed un fondamento assioma della "giustizia politica" braccio armato delle vere e delle false rivoluzioni».

Per Craxi, Borrelli ha dato prova di non conoscere trattati internazionali e anche leggi del nostro paese. Esibendosi in pubblico anche durante le vacanze, Borrelli ha «nuovamente manifestato nei miei confronti un accanimento personale degno di miglior causa». (Ansa)

